

«Noccioline», piccoli boia crescono

TEATRO Visto ad Asti un dramma che percorrerà l'Italia. Paravidino lo ha scritto, Binasco lo ha messo in scena. Evoluzione di una tribù di ragazzi venuti su a puffi, tv e violenza. E crescendo si dividono i ruoli...

■ di Maria Grazia Gregori / Asti

S paccato generazionale ma anche politico *Noccioline* che Fausto Paravidino - autore rappresentato e pubblicato all'estero, innamorato del cinema (il suo film *Texas* presentato l'anno scorso a Venezia ha impressionato favorevolmente stampa e pubblico) - ha scritto nel 2001 nasce da uno sguardo ironico, disincantato, quasi senza speranza sulla possibilità di cambiamento nella nostra società. Del resto questo poco più che trentenne drammaturgo provocatorio quanto basta e apparentemente svagato ha sempre guardato con un'inquietudine neanche tanto mascherata ai nodi dolenti della nostra società: dalla famiglia alla vita con gli altri,

ai difficili rapporti interpersonali, consapevolmente e generazionalmente partendo da quell'età difficile che è l'adolescenza. Anche *Noccioline*, scritto per il Royal Court di Londra dove è stato rappresentato con successo, già visto in Italia, ruota attorno a una schiera di adolescenti che all'improvviso dai giochi e dall'incoscienza di una età di passaggio, si trovano a confrontarsi con i temi del vivere quotidiano, anzi con il senso stesso della convivenza sociale, della violenza che gli appare sempre di più come un occulto e feroce deus ex machina delle azioni di tutti.

E segnala un discrimine fondamentale nella vita del Paravidino autore di oggi: dopo i fatti di Genova allo sciagurato G8, che sta rivelando ancora oggi le sue maleodoranti pieghe segrete alle quali ha dedicato *Genova 2001*, niente avrebbe potuto essere più come prima. Così in *Noccioline* la violenza stolidità e becera di esseri «normali» contro i propri simili ci appare come il risvolto della medaglia di quella tribù di ragazzi spensierata e anche un po' qualunquista e facilona pronta a invadere case altrui con la loro presenza chissosa, schiava della televisione, innamorata dei puffi che è la protagonista della prima

È uno sguardo impietoso sulla fabbrica attuale della società. Dove i destini sono assegnati



Un momento di «Noccioline» di Fausto Paravidino

parte. E sono proprio loro «da grandi» che, nel corso delle 23 sequenze su cui è costruito questo testo crescono e crescendo perdono i sogni, si dividono in carnefici e vittime, in una situazione al limite dove viene perpetrata la violenza più ottusa, insanabilmente divisi questa volta dalle scelte non sappiamo quanto consapevoli di ognuno. Con una domanda destinata a rimanere senza risposta: se da ragazzi fossero stati diversi, la realtà inaccettabile dell'oggi sarebbe stata a sua volta diversa?

Messo in scena con mano sicura e un taglio onirico quasi pinteriano da Valerio Binasco che dirige un gruppo di giovani attori

La violenza è il perno e anche il parametro dell'esistenza col quale misurarsi...

ri pieni d'entusiasmo alcuni un po' acerbi, altri da Michele Sini a Aram Kian, da Elena Arvigo a Iris Fusetti con una buona maturità, *Noccioline* che ha chiuso il Festival di Asti e che vedremo nella prossima stagione un po' dovunque in tournée con il suo mondo diviso in carnefici e vittime, con quel parlarsi addosso apparentemente senza senso, con quel vuoto di punti di riferimento, più che al nulla rimanda alla disperazione inconsapevole di una generazione condannata all'assisa.

SANT'ARCANGELO La provocazione di Roberto Castello: sovrapprezzo per massaggi «Il duca delle prugne» Coccole a pagamento

■ di Rossella Battisti inviata a Santarcangelo (Ri)

Roberto Castello ha due anime: quella concettuale e quella gignola. In fondo, ha i suoi motivi, in un'Italia che stenta a far decollare il teatro di ricerca, figurati che spazio può trovare uno sperimentatore di danza. Così l'ex palmizio si diverte a provocare e alterna opere d'impegno/ingegno (una per tutte: le Bioscuture) a lavori più scanzonati per attirare l'attenzione (della serie: eh! Mi vedete? Sono qui...). Al Festival di Santarcangelo con *Il Duca delle Prugne*, sotto-definito «varietà del piacere», ha fatto convergere i due sé allestendo presso il suggestivo spazio dell'Arboreto di Mondaino un circo di imbonitori/intrattenitori per aspiranti gaudenti. Un teatro che oltre a esercizi di stile sulla scena, prevedeva un menù a parte (e a pagamento) di bevande, dolcetti e trattamenti sardanapaleschi a base di coccole, sventagliate, massaggi plantari, comitati di accoglienza ecc ecc.

Il Duca delle Prugne - che si riallaccia a un vecchio lavoro di Castello, *Siamo qui solo per i soldi* (e il sottotesto ancora una volta è Frank Zappa, dal cui repertorio sono tratti i titoli) - è naturalmente una provocazione. Uno scherzetto mascherato da dolcetto. Dove il piacere, ogni piacere anche quello teatrale, è sempre e solo a pagamento. È la mercificazione del mondo portata in scena, l'inflazione del denaro come unico strumento per scambiare emozioni. Artisti da affittare per prestazioni varie (e, in questo senso, l'idea di Castello è sorella a quella di Ismael Ivo che alla Biennale

di Venezia quest'anno ha messo all'asta se stesso e altri danzatori per performance private). Nel *Duca delle Prugne*, l'interazione degli spettatori al «commercio» dovrebbe essere l'altra faccia dello spettacolo e invece resta «oscurata» dai maneggi dei danzatori che si affacciano nel doppio ruolo di interpreti in scena e «servitori» in platea. Sfugge, in senso spettacolare, l'irritazione di alcuni che si rifiutano di pagare altri soldi per la tessera che dà accesso alle prestazioni o di pagare un finale annunciato come clamoroso (per il fatto di pagare un biglietto lo spettatore ha già un'aspettativa precisa: assistere a qualcosa senza sovrapprezzo, dunque ha ragione Castello, l'arte assume un «carattere mercenario», pago tot e voglio tot). È curioso notare che nessuno fa caso all'esborso di denaro dei telefonisti (al costo di una telefonata di ieri, duecento lire, oggi si riesce solo a dire «pronto chi parla»), mentre due euro in più per un surplus di spettacolo fanno gridare allo scandalo. Basta per fare del *Duca delle prugne* uno spettacolo compiuto? No, ma è un pensiero.

Mercificazione portata in scena. Il piacere, non solo quello del teatro, si paga. Proteste in sala

MEETING Forlì, terzo incontro di Pestalozza **Musiche uguali davanti alla legge**

■ di Stefano Miliani

Un concerto per clarinetto del romantico Schumann, lo Stravinsky che rilegge a modo suo la «tosta» dodecafonia attraverso tre «canzoni» di Shakespeare, le improvvisazioni jazz di Franco D'Andrea, la scuola di musica popolare del Testaccio di Roma e con un omaggio a Mina per soprano e orchestra inteso da Adriano Guarnieri oggi giorno possono convivere abbastanza tranquillamente, in un festival. A mescolare note «colte», popolari, jazz e volendo pop sotto un unico titolo sono tanti, oggi in Italia, ma pochi o forse nessuno mette tanto impegno nel mescolarle con quelle di giovani compositori etichettati come «colti» come ha fatto non tanti giorni orsono il Teatro per la pace che risiede a Forlì: l'associazione (www.teatroperlapace.it) impegna istituzioni varie (dal Comune all'università di Bologna), artisti, intellettuali, e da tre anni va proponendo nella cittadina romagnola un «Incontro con le musiche» creato nel 2005 per i 60 anni dalla Liberazione. «Non è un festival, odio la parola festival», premette il direttore artistico degli «incontri» nonché membro dell'associazione, il critico e teorico musicale Luigi Pestalozza. Il quale vuole evidenziare «l'incontro tra generi musicali diversi», incontro che avviene, racconta, sotto l'ombrello «di due articoli della Costituzione, quello sull'uguaglianza dei cittadini e quello sulla proprietà privata riconosciuta purché abbia utili-



Mina

tà sociale». Sotto questo ombrello ideale lo studioso ha collocato l'esecuzione di sei brani (per un massimo di 10 strumentisti e voce) di compositori under 32 scelti da una commissione presieduta da Giacomo Manzoni, Leone d'oro alla carriera alla Biennale musicale. «Tra i pezzi arrivati - racconta Pestalozza - la commissione ha scelto quelli di Carlo Ciceri di La Spezia, Virginia Guastella di Bologna, Fabio Mengozzi di Asti, Gaetano Nenna di Reggio Emilia, Alessandro Zambito di Palermo e Raffaele Grimaldi di Salerno. I loro brani sono stati eseguiti ora a Forlì, poi lo saranno anche a Milano con l'associazione Musica e realtà che presiede». Ma da questi autori si può immaginare un paesaggio complessivo, si possono immaginare linee che traccino un qualche percorso affine? «Ognuno va per la sua strada - risponde il critico - ma possiamo dire che questi giovani compositori non indulgono nel citazionismo, nel postmodernismo, fanno musiche che non si chiudono nell'abitudine né si adagiano nei materiali conosciuti: aprono insomma delle possibilità».

FORUM SUL LAVORO per il Partito Democratico

Lunedì 16 luglio 2007

presentazione del Manifesto del Lavoro e costituzione del

FORUM SUL LAVORO Milanese e Lombardo

presiede

Francesco LAFORGIA

comunicazioni di

Bruno CERRI e Carlo SPREAFICO

intervento di

CESARE DAMIANO Ministro del Lavoro

DIBATTITO

conclude

TIZIANO TREU Presidente Comm. Lavoro Senato

Interverranno, tra gli altri, Maurizio MARTINA, Guido GALPERTI, Piero GASPERONI, Marielena ADAMO, Maria Grazia FABRIZIO, Emilia DE BIASI, Achille PASSONI, Mario PIRANI, Pierpaolo BARETTA, Stefano LIEBMAN, Emilio DEL BONO, Giambattista ARMELLONI

L'iniziativa, aperta a tutti, si terrà presso le Stellette, in corso Magenta 61 a Milano dalle ore 9.30 alle 13.30 (MM1 CONCIAGIONE-CADORNA - MM2 CADORNA)

partecipano: Giuseppe ADAMOLI, Ivan AFRICANI, Massimiliano ALBANESE, Luigia ALBERTI, Costanzo ARIAZZI, Dario BALOTTA, Roberto BENAGLIA, Patrizia BISIO, Anna BONANOMI, Serena BONTEMPELLI, Fausto CACCIATORI, Elisa CORTI, Nino CORTORILLO, Ilaria COVA, Bruno DE MORI, Luigi DEDEI, Gianfranco DI LEO, Lino DUILIO, Maria Grazia FABRIZIO, Emanuele FIANO, Carlo FONTANA, Stefano FRANZONI, Luca GAFFURI, Franco GIUFFRIDA, Mirco GROSSI, Maurizio LAINI, Amleto LURAGHI, Danilo MARGARITELLA, Martino MAZZOLENI, Aldo MENINI, Giovanni MINALI, Primo MINELLI, Franco MIRABELLI, Marco MOLteni, Stefano MOTTA, Claudio NEGRO, Ardemia ORIANI, Antonio PANZERI, Sandro PASOTTI, Santino PIZZAMIGLIO, Francesco PRINA, Livia RAFFAGLIO, Ida REGALIA, Matteo RIPAMONTI, Giorgio ROLO, Mauro ROMERI, Onorio ROSATI, Antonio RUSCONI, Franco SANTAMBROGIO, Giuseppe SARONNI, Giovanni SARTINI, Franco SCARPELLI, Aurora SCHIESARO, Francesco SPOTTI, Giuliano SPREAFICO, Giovanni TEVISIO, Patrizia TOIA, Stefano TOSI, Gianfranco URRATA, Maurizio ZANETTI



LA MOSTRA Tutti registi e niente attori nell'organismo

Da Campion a Ozpetek giurati a Venezia

È composta tutta di registi e registi la giuria internazionale della 64/ma mostra del cinema di Venezia. Oltre al presidente Zhang Yimou, ne fanno parte Catherine Breillat, Jane Campion, Emanuele Crialese, Alejandro Gonzalez Inarritu, Ferzan Ozpetek e Paul Verhoeven. Un'altra giuria di soli registi si era avuta nel 1982, in occasione del Cinquantenario della rassegna cinematografica. I componenti della Giuria di Venezia 64 sono stati tutti protagonisti della storia recente della Mostra: Catherine Breillat è uno dei nomi più importanti del cinema francese di oggi, più volte in concorso nei principali festival internazionali e già alla Mostra nel 2001 con *Breve Traversée*; la neozelandese premio Oscar Jane Campion è stata protagonista tre volte alla Mostra, nel 1990 con *Un angelo alla mia tavola* (Gran Premio della Giuria), nel 1996 con *Ritratto di signora* e nel 1999 con *Holy Smoke*; l'italiano Emanuele Crialese ha ricevuto il Leone d'Argento alla Mostra di Venezia 2006 con *Nuovomondo*; il messicano Alejandro Gonzalez Inarritu, ora affermatosi a Hollywood è stato già presente alla Mostra nel 2002 con un episodio di *11 settembre 2001*, e nel 2003 con *21 grammi*, Coppa Volpi per il miglior attore a Sean Penn; il regista di origine turca Ferzan Ozpetek è autore di successi come *Le fate ignoranti* (2001), *La finestra di fronte* (2003) e *Saturno contro* (2007); l'olandese Paul Verhoeven, è stato in concorso alla Mostra nel 2006 con *Black Book*, dopo la sua partecipazione nel 1985 con *L'amore e il sangue*. La Giuria, come si è detto, è presieduta da Zhang Yimou, su proposta del Direttore della Mostra Marco Mueller.